

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA
SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE
E DELLE
MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA
2017

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

www.scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

N. Allegro - R. Anzalone	Le ricerche a Profitis Ilias dell’Università di Palermo (Campagne di Scavo 2013-2015)	9
J. Bonetto <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i> (2012-2015)	37
G. Bejor <i>et alii</i>	<i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014). La storia dell’edificio nella storia della città	59
R. Perna	Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell’Edificio Sud (campagne 2007-2015)	107
E. Zanini	Indagini archeologiche nell’area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i> di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015)	133
F. La Torre <i>et alii</i>	Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015	141
C. Di Nicuolo <i>et alii</i>	Dalla Κιμωλία Γή Α Κίμωλος. Il progetto di Ricerca ‘Κιμωλία Γή’ (KERP)	183
S. Vitale <i>et alii</i>	The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP): report on the results of the 2011 to 2015 study seasons	225
E. Greco <i>et alii</i>	Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015	287

LE RICERCHE A PROFITIS ILIAS DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO (CAMPAGNE DI SCAVO 2013-2015) *

L'insediamento di Profitis Ilias, ubicato ca. 1 km ad E della collina di Hagios Ioannis, acropoli dell'antica Gortina, occupa una posizione strategica. Controlla due importanti vie di accesso alla pianura della Messarà (Fig. 1), quella che dalle pendici meridionali del monte Ida scende lungo la valle del fiume Mitropolianòs, e l'altra che, arrivando da N, doveva attraversare l'insellatura tra le colline di Armi e Profitis Ilias, o seguire un percorso alternativo attraverso il *faranghi* che lambisce il fianco orientale della collina di Profitis Ilias¹. Poteva inoltre sfruttare ampi spazi per la pastorizia, da identificare nel sistema di colline ad E della valle del Mitropolianòs, e un fertile territorio agricolo costituito dalla pianura della Messarà, che la collina di Profitis Ilias domina da N. La presenza di sorgenti all'interno e in prossimità dell'insediamento doveva costituire un ulteriore fattore positivo che determinò la scelta del sito, quando nella tarda Età del Bronzo il sistema insediativo a Creta subì profondi cambiamenti².

Nato alla fine del II millennio e abbandonato tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., l'insediamento si sviluppò soprattutto sulle pendici N, W e S della collina di Profitis Ilias, estendendosi in parte anche sulla vicina collina di Armi. Non siamo ancora in grado di definire con precisione il perimetro dell'abitato, che doveva occupare una superficie di 10-15 ha, un'estensione notevole in rapporto a quella degli altri insedia-

menti coevi di Creta; né abbiamo fino ad ora identificato resti di un circuito di mura, che probabilmente doveva esistere se, come sembra, la scelta del sito è stata condizionata anche da esigenze di difesa.

L'area fino ad ora indagata si trova sulle pendici meridionali di Profitis Ilias, immediatamente a S del circuito interno della prima fortificazione di età ellenistica (Fig. 2)³. È stato portato alla luce un settore di abitato, di cui fino ad ora abbiamo indagato soprattutto gli edifici dell'ultima fase (Figg. 3-4)⁴.

L'abitato, attraversato da una strada est-ovest, si dispone su tre terrazze. La terrazza a S della strada (Settore A) non è stata fino ad ora indagata in maniera esaustiva a causa della presenza di estesi cumuli di pietre che hanno reso difficile lo scavo (Fig. 5); la terrazza mediana, a N della strada, è senz'altro quella che abbiamo esplorato in maniera più sistematica; mentre le case della terrazza superiore risultarono in buona parte demolite per la costruzione di un nuovo complesso, di cui conosciamo soltanto un possente muro di terrazzamento, che si sovrappose ai resti dell'abitato⁵.

Gli edifici dell'ultima fase, costruiti tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. sui resti di case precedenti, probabilmente distrutte da un evento sismico, consistono in unità abitative con un numero variabile di vani (da due a sette), separate da stretti vicoli: alcuni, orientati N-S (B11 e

* Le ricerche sono state condotte sotto l'egida della Scuola Archeologica Italiana di Atene, con contributi dell'Università degli Studi di Palermo, del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e dell'Institute for Aegean Prehistory di Philadelphia. Cogliamo l'occasione per ringraziare il prof. Emanuele Greco, direttore della Scuola, per l'attenzione e il sostegno alle ricerche dell'Università di Palermo a Profitis Ilias e l'Eforia di Iraklion per la liberalità che ha sempre mostrato nei confronti della nostra missione.

¹ Sulla viabilità che nell'antichità portava al distretto di Gortina, ANZALONE 2015b, 199-200.

² Sulla topografia insediativa della Messarà tra la tarda Età del Bronzo e l'Età del Ferro, ANZALONE 2013, 74-75.

³ Sulle fortificazioni di età ellenistica di Gortina, ALLEGRO-RICCIARDI 1999; sulla prima cinta, in particolare, *ibid.*, 27 ss.

⁴ Dopo le prime campagne di scavo, condotte negli anni 1987-1988, le indagini sono riprese nel 2005. Notizie preliminari in ALLEGRO 1991, 321-330; ALLEGRO 2010, 327-335; ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 309-322; ALLEGRO 2012, 241-245; ALLEGRO-ANZALONE 2014, 101-106; ALLEGRO 2015, 211-219.

⁵ ALLEGRO 2012, 241-242.

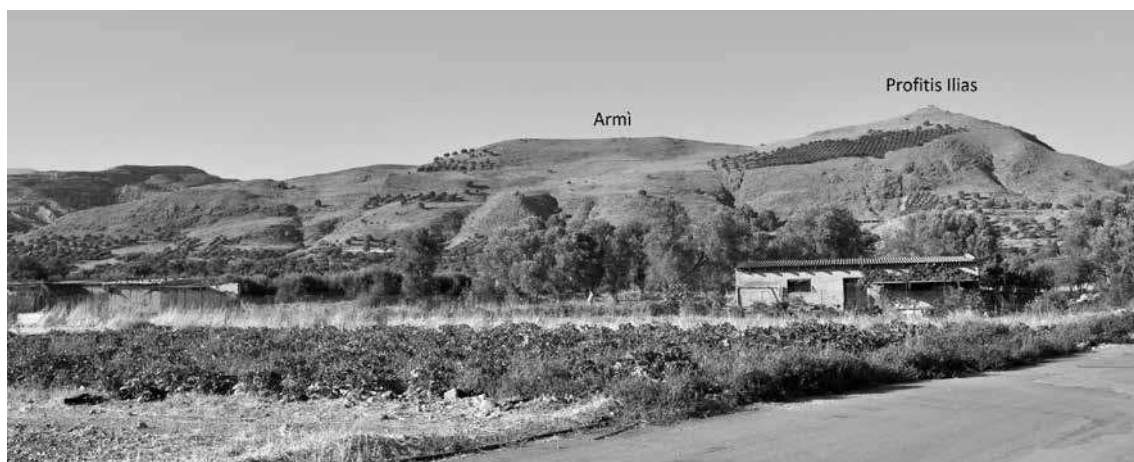


Fig. 1 - Le colline di Profitis Ilias e Armi, da S (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 2 - L'area di scavo sul versante meridionale di Profitis Ilias, da N (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

B18), confluiscono nella strada E-W, altri orientati E-W (B24, B31, B32), separano abitazioni sistemate a livelli diversi tra la terrazza mediana e quella superiore⁶. Ampie aree aperte di forma rettangolare, sempre disposte lungo l'asse viario E-W, dovevano costituire spazi comunitari: una (A4) è stata individuata nella terrazza inferiore, a S della strada; tre sono state riconosciute nella terrazza mediana (B12, B5-B6, B19).

I tre edifici di cui conosciamo meglio la pianta occupano la terrazza mediana e si affacciano sulla strada E-W. L'Edificio II, separato dall'edificio I dal vicolo B11, è costituito da due vani: il cortile B1, ed un vano retrostante, B2, che era coperto, come suggerisce la presenza, in posizione quasi centrale, di una lastra di calcare sulla quale dove-

va poggiare un palo di legno per reggere il tetto. È probabile che un altro vicolo N-S separasse l'Edificio II dall'Edificio III. Quest'ultimo presenta due piccoli vani (B3 e B4) sulla fronte sud, che comunicano con altri due a N, a loro volta comunicanti: il vano B8 è un cortile, mentre il vano B7,9, l'ambiente coperto più grande della casa, venne rimaneggiato nella parte N-W per ricavare un piccolo vano cucina B10, dotato di *eschara*. L'Edificio IV, che condivide con l'Edificio III l'ampio cortile B5-6, consta di 7 vani (Fig. 6). I quattro ambienti della parte S (B13-14, B15, B16 e B17), i cui piani di calpestio si dovevano trovare alla stessa quota, sono di forma irregolare, trapezoidali o romboidali, probabilmente a causa di preesistenze condizionanti; mentre i tre

⁶ ALLEGRO 2012, 242-243.

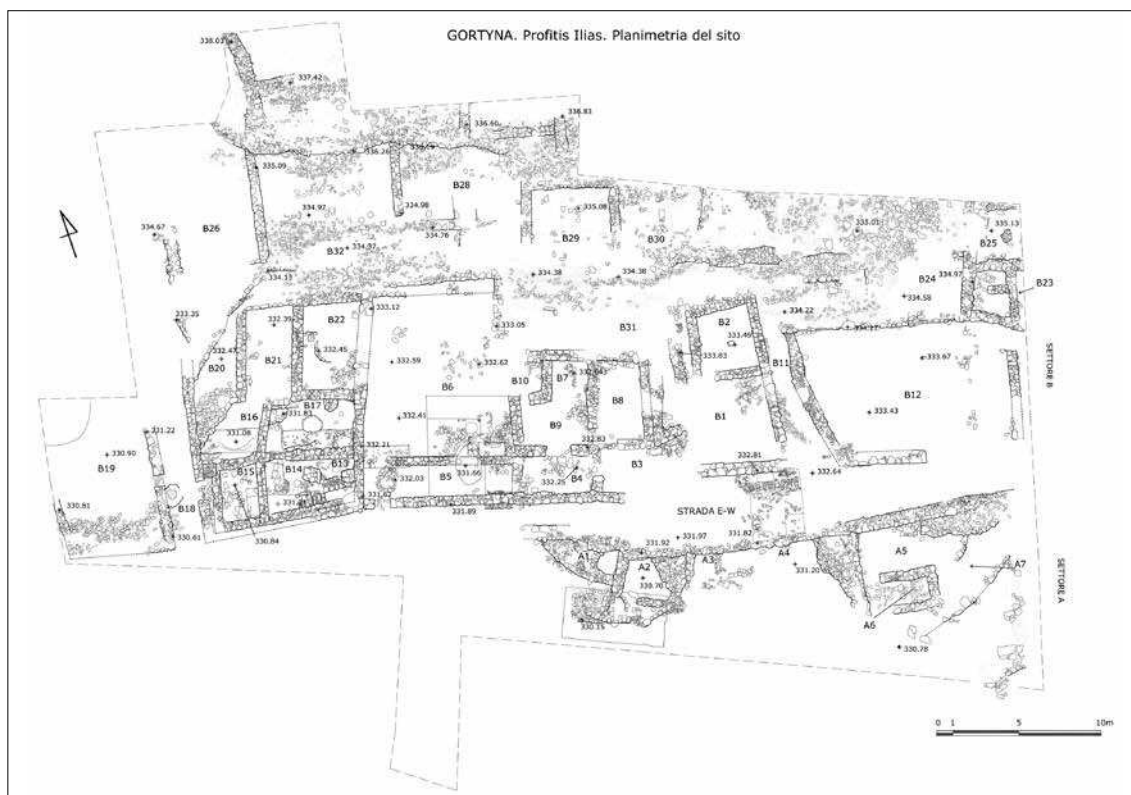


Fig. 3. - Planimetria dell'area di scavo (M. Ricciardi, S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 4 - L'area di scavo, da NW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

vani a N (B20, B21, B22), che si impostano ad una quota un po' più alta, sembrano realizzati in maniera più unitaria e probabilmente sono stati costruiti in un momento successivo. Il fulcro della casa doveva essere il vano B17, al centro del quale si trovava un'*eschara* circolare, costruita

con un circolo di piccole pietre.

Con le campagne di scavo del 2013 e del 2015 abbiamo avviato una nuova fase della ricerca, finalizzata alla conoscenza delle fasi più antiche dell'insediamento, di cui alcuni elementi erano emersi nel corso delle campagne precedenti⁷, e

⁷ ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 316.



Fig. 5 - Lo scavo del Settore A, da SW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 6 - L'Edificio IV, da NW (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

dell'evoluzione della sua struttura fino al momento dell'abbandono⁸.

Abbiamo scelto di concentrare le nostre indagini nell'Edificio IV (Saggio 1), che è il complesso abitativo più grande e più articolato tra quelli fino ad ora portati alla luce, nel contiguo cortile B5-6, che tra gli spazi comunitari è certamente il

più ampio, nella Strada E-W (Saggio 4), che costituisce l'asse più importante della viabilità di questo settore dell'insediamento e, infine, nell'Edificio W del Settore A (Saggio 5), dove la forte erosione del terreno e la presenza di estesi cumuli di pietrame hanno reso difficile la lettura della pianta degli edifici.

⁸ Alla campagna di scavo del 2013 (15 luglio – 2 agosto) hanno partecipato il dott. R. M. Anzalone, responsabile del saggio 3, e le dott.sse C. Cipolla (saggio 1), V. Taglieri (saggio 4), L. Liuzzo (saggio 5); alla campagna del 2015 (31 agosto – 28 settembre), il dott. R. M. Anzalone (saggio 3), coadiuvato dalle dott.sse I. Bossolino e D. Di Giuliomaria, e il dott. A. Averna (saggio 1).

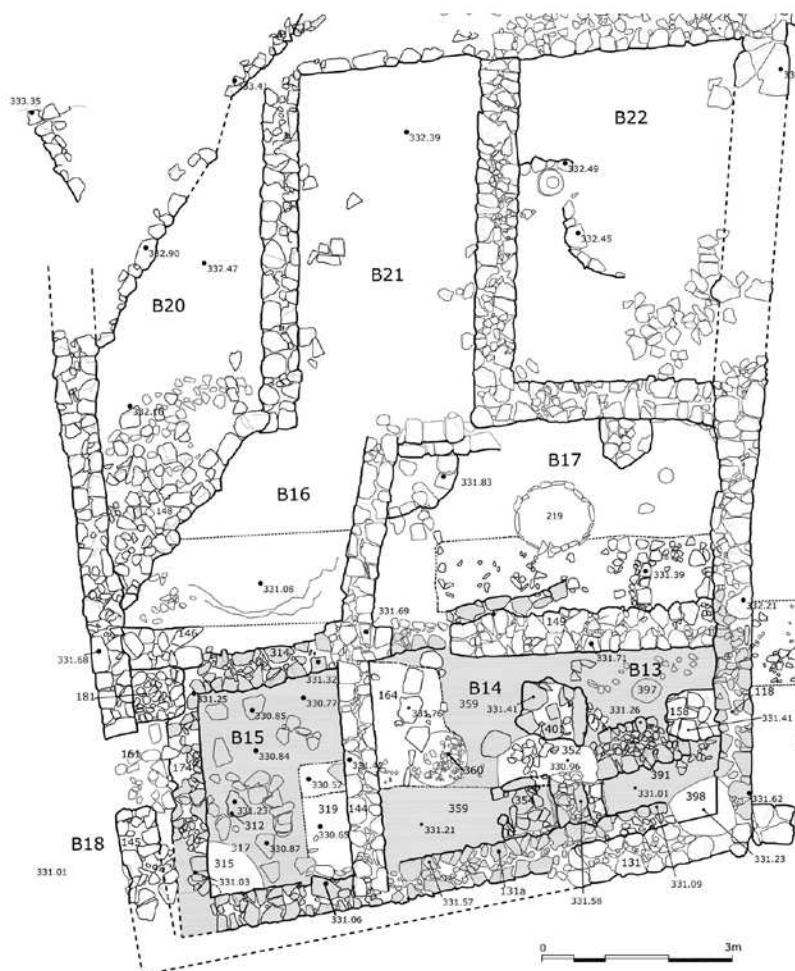


Fig. 7 - Saggio 1, pianta (S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Il saggio 1

Ha interessato i vani B13-B14 e B15 disposti sulla fronte S dell'Edificio IV, tra la strada E-W, il cortile B6 ad Est, il vicolo B18 ad W; indagini parziali sono state eseguite anche nei vani B16 e B17 (Fig. 7). L'erosione e i lavori agricoli avevano danneggiato molto le strutture murarie e quasi del tutto distrutto i piani di calpestio e gli strati relativi all'ultima fase. Del muro S dell'edificio (131) rimaneva soltanto un breve tratto in corrispondenza del vano B13; del muro N del vano B15 (146) si conservavano soltanto le due estremità. Inoltre, due buche per l'impianto di alberi avevano in parte distrutto l'angolo SE del vano B13 (us 398) e l'angolo SW del vano B15 (us 315).

Il vano B15, accessibile dall'esterno attraverso un'apertura sul vicolo B18 (161), è uno spazio sub-rettangolare (m 4 x 3 ca.), che probabilmente comunicava con il vano a N, B16, ma non con il

vano B13-B14, dal quale era separato da un muro continuo (144).

Il vano B13-B14 è un ambiente trapezoidale lungo m 5,50 e largo m 3,20-2,65 che si sviluppa in senso est-ovest. Comunicava con il vano B17 attraverso un'apertura (166), ubicata all'estremità ovest del muro divisorio 149 ed era dotato di una base quadrangolare (158) addossata al muro est. La presenza di un breve segmento di struttura nord-sud (127), fiancheggiata ad E da un filare di lastrine, aveva fatto pensare ad un muro divisorio, determinando la divisione fittizia in due ambienti⁹.

Lo scavo degli strati relativi alla fase finale, eseguito negli anni 2006-2007, non ha fornito indizi decisivi per risalire alle attività che si svolgevano nei due ambienti. Nei quadranti SE e NW del vano B13-B14 furono trovati alcuni frammenti di *pithoi*; nel quadrante NW anche tre lastre di calcare bianco inserite nel piano di calpestio 164, probabilmente utilizzate come basi per gli stessi contenitori.

⁹ Si tratta di un segmento di muro appartenente all'edificio precedente, utilizzato come banchina nel corso dell'ultima fase.



Fig. 8 - Il saggio 1, da E - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Le indagini al di sotto dei livelli della fase più recente hanno rivelato che i vani B13-B14 e B15 erano stati preceduti da un edificio di forma rettangolare (m 4,50 x m 9,00 ca.), che abbiamo denominato Edificio IVa. Esso è costituito da due ambienti separati dal muro 127 (Figg. 8-9): un vano più grande ad W (B15a), delimitato dai muri 314, 127, 131a e 174, e un vano più piccolo ad Est (B13a). Nell'ultima fase edilizia soltanto il muro est dell'Edificio IVa, quello che lo separa dal cortile B5-B6, venne mantenuto; gli altri muri vennero oblitterati: il muro S venne sostituito dal muro 131 con lo stesso orientamento del precedente, ma più avanzato verso la strada di m 0,30 ca; il muro W venne sostituito dal muro 145, spostato verso occidente e leggermente deviato verso N/NW; quello N venne sostituito dal muro 146 = 149.

Nel quadrante NE del vano B14, sotto il piano di calpestio 164 venne individuata una fossa, 360, di forma troncoconica (alt. m 0,54; diam. base m 1,00; diam. orlo m 0,80), probabilmente un silos, che dovette essere soppresso nell'ultima fase di vita del vano (Fig. 10). Lo strato 386 che la riempiva era costituito da terra friabile mista a scaglie di pietra e a numerosi frammenti di *pithoi*. Un'altra fossa, 352, ma con caratteristiche diverse, fu individuata tra il vano B15a e B13a (alt. m 0,60; lung. m 1,60; largh. m 0,90). Essa aveva tagliato il muro 127 e gli strati relativi all'Edificio IVa, ed era coperta dal piano di calpestio 164 (Fig. 15). È probabile che essa sia riferibile, come il silos 360, alla prima fase di uso del vano B13-14 e che sia stata in seguito oblitterata.

L'Edificio IVa non sembra avere avuto un ingresso dalla strada est-ovest, né dai lati E e W; ri-



Fig. 9 - Il saggio 1, da W - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

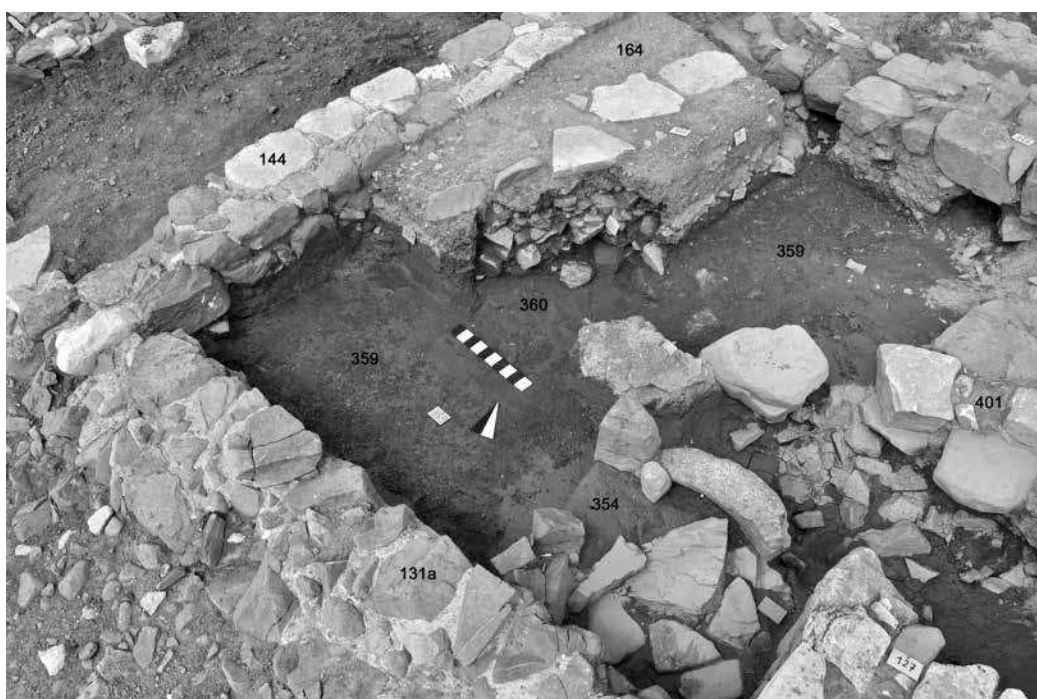


Fig. 10 - Vano B14, il silos 360, coperto dal piano di calpestio 164, da SE - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

mane la possibilità che l'accesso si trovasse sul lato N, il cui limite non è ancora del tutto conosciuto. Inoltre, è difficile dire se il muro 127 fosse un divisorio tra i vani B13a e B15a, o soltanto un contrafforte, dal momento che non sembra proseguisse oltre la fossa 352, che ne ha tagliato la testata N. La tecnica costruttiva dell'Edificio IVA non è diversa da quella adottata nell'edificio successivo; l'unica differenza consiste nel fatto che il materiale lapideo utilizzato nelle strutture è la pietra grigia del banco roccioso della collina,

mentre nelle strutture murarie dell'Edificio IV sono frequentemente utilizzate lastre di calcare bianco.

Al momento della costruzione dei vani B13-14 e B15 le rovine dell'Edificio IVa vennero spianate, formando uno strato poco omogeneo, spesso cm 30 ca., (us 350 sotto il vano B13-B14 = us 313 sotto il vano B15), costituito da terra, pietre e rottami fittili e sigillato dal piano di calpestio 164 = 173, relativo all'ultima fase. Lo strato di abbandono del vano B15a era in parte mescolato allo



Fig. 11 - Vano B15a, parte W. Lo strato di pietre 313, da S - 2013 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 12 - Vano B15a, parte W. I vasi in situ all'angolo NW da S - 2013 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 13 - Vano B15a, parte W. I vasi in situ all'angolo NW dopo il restauro (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 14 - Vano B15a, parte E. La base di lastre 401 e la fossa 352, da N - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

stato di macerie 350 = 313 (Fig. 11), ma a ridosso del muro S del vano, dall'angolo SW all'angolo SE, era ben distinguibile un fitto strato di cenere (us 357), di spessore decrescente da Sud verso Nord, che conteneva ossi bruciati, alcuni semi di olive carbonizzati e numerosi frammenti ceramici pertinenti soprattutto a coppe. Un gruppo di tre vasi fu trovato in situ all'angolo NW: una coppa a vernice nera, un'*hydria*, un contenitore acromo (Figg. 12-13). Alcune lastre di calcare bianco

(basi di grandi contenitori?) erano sistemate sul piano calpestio 317 = 359: all'angolo NW, lungo il muro W e nella parte sud-occidentale; mentre due grosse lastre, la prima sotto il muro 144 (Fig. 9), l'altra ca. 2,00 m più ad E, potrebbero essere interpretate, per la loro posizione lungo l'asse mediano E-W del vano, come basi per sostegni lignei del tetto. Più problematica risulta la funzione di due basi di lastre di pietra, anch'esse disposte sull'asse E-W, una contigua al muro W



Fig. 15 - Vano B15a, parte E. L'eschara 354 all'angolo SE - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 16 - Vano B15a, parte W. Il piano di calpestio 317, da S - 2013 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

(Fig. 16), l'altra (401) all'estremità opposta del vano, parzialmente intaccata dalla fossa 352 (Figg. 14-15). Ambedue poggiavano sul piano di calpestio del vano, ed è probabile che avessero dei filari di elevato: certamente la prima, come suggerisce la giacitura delle pietre che sembrano

scivolate dai filari superiori; meno evidente per la seconda, attorno alla quale, tuttavia, furono trovate numerose lastre e altre pietre che potrebbero essere appartenute all'elevato della struttura. All'angolo SE del vano era addossata una *eschara* quadrangolare (354), anch'essa poggiata sul



Fig. 17 - Vano B16, parte S. Lo strato di pietre 390 dentro la fossa 389, da W - 2015
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

piano di calpestio 359 (Fig. 15). Sul lato nord era sistemata per taglio una grossa macina di pietra con una faccia leggermente concava (Fig. 10), mentre il lato W, che presentava un'apertura di m 0,30 decentrata verso N, era costruito con pietre locali di forma allungata, poste in verticale.

Un saggio di m 1,80 x m 0,70 eseguito nel vano B15a a ridosso del muro 144, ha permesso di individuare a m 0,10/0,15 sotto il piano 317 un più antico piano di calpestio (319), anch'esso riferibile al vano B15a e, sotto quest'ultimo, uno strato (320) con tracce di frequentazione precedenti l'impianto del vano (Fig. 16). L'esiguità dei materiali rinvenuti non consente tuttavia di proporre una datazione attendibile.

Lo scavo all'interno del vano B13a, ancora in corso, ha rivelato la presenza di una struttura E-W (391), che si doveva addossare al muro divisorio 127, proprio in corrispondenza del taglio della fossa 352, mentre sembra che non raggiungesse il limite E del vano. Di essa rimane il filare inferiore, il cui paramento S è costruito con grosse pietre locali, quello N, meno regolare, con pietre più piccole (Figg. 8, 15). Lo spessore della struttura (m 0,70), superiore a quello dei muri perimetrali dell'edificio, e la scarsa cura dei paramenti porterebbero ad escludere che si tratti di un muro; è più probabile che si possa identificare con un ripiano poco sopraelevato dal piano di calpestio, che do-

veva marcare un piccolo dislivello tra la parte S e quella N del vano. Nella parte S sul piano di calpestio 394 fu rinvenuto uno strato di cenere (358) con numerosi frammenti di ceramica (in prevalenza coppe), alcune fuseruole e semi di olive; mentre nella parte N è stato identificato un fornello circolare (397) di m 0,50 di diametro.

Lo scavo ha interessato anche il vano B16, a Nord di B15, e il vano B17, a N di B13-B14, al fine di verificare se l'Edificio IVa si estendesse verso N. Nel vano B16 è stata tagliata una fascia di terreno larga m 1,50 ca. a ridosso del muro sud. Sotto il piano di calpestio relativo all'ultima fase (171) è stata individuata una conca di forma ovale (389) profonda m 0,40, che, una volta andata in disuso, era stata riempita dallo strato di terra e pietre 390 (Figg. 17-18). Non è stato riscontrato alcun indizio che attesti la prosecuzione verso N del muro W di B15a.

Nella fascia sud del vano B17, sotto il piano di calpestio dell'ultima fase, sono state identificate alcune grosse pietre appartenenti al paramento nord del muro 314 (muro nord del vano B15a) e, presso l'angolo SE, avanzi di due strutture che si incontrano ad angolo, la cui funzione resta ancora da chiarire (Fig. 19).

Dalle indagini condotte nell'Edificio IV emergono chiaramente due fasi edilizie che sembrano rispettare, seppure con qualche anomalia, una



Fig. 18 - Vano B16, parte S. La fossa 389, da W - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

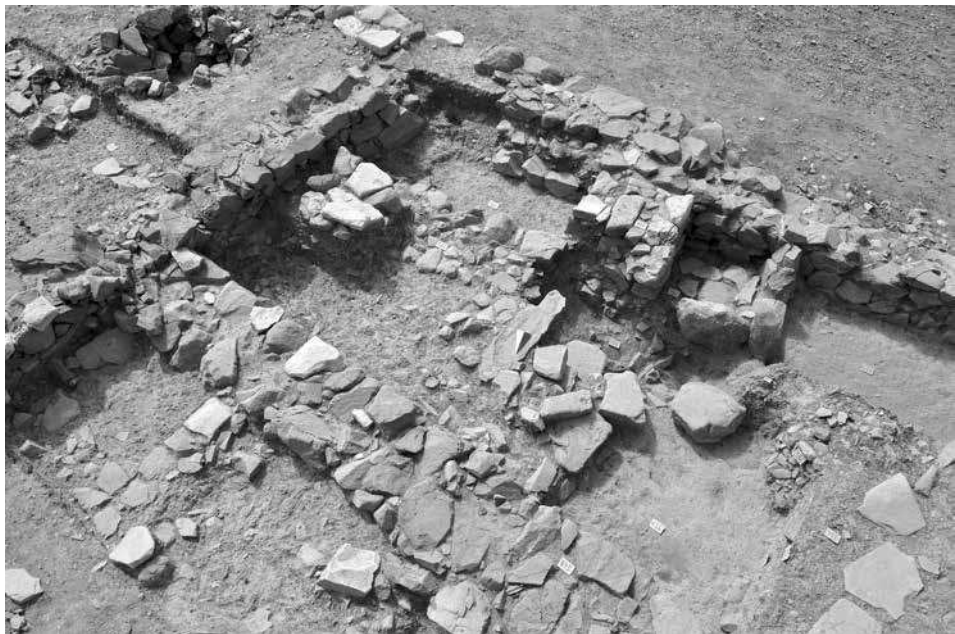


Fig. 19 - Vano B17, il saggio nella parte S, da NW - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

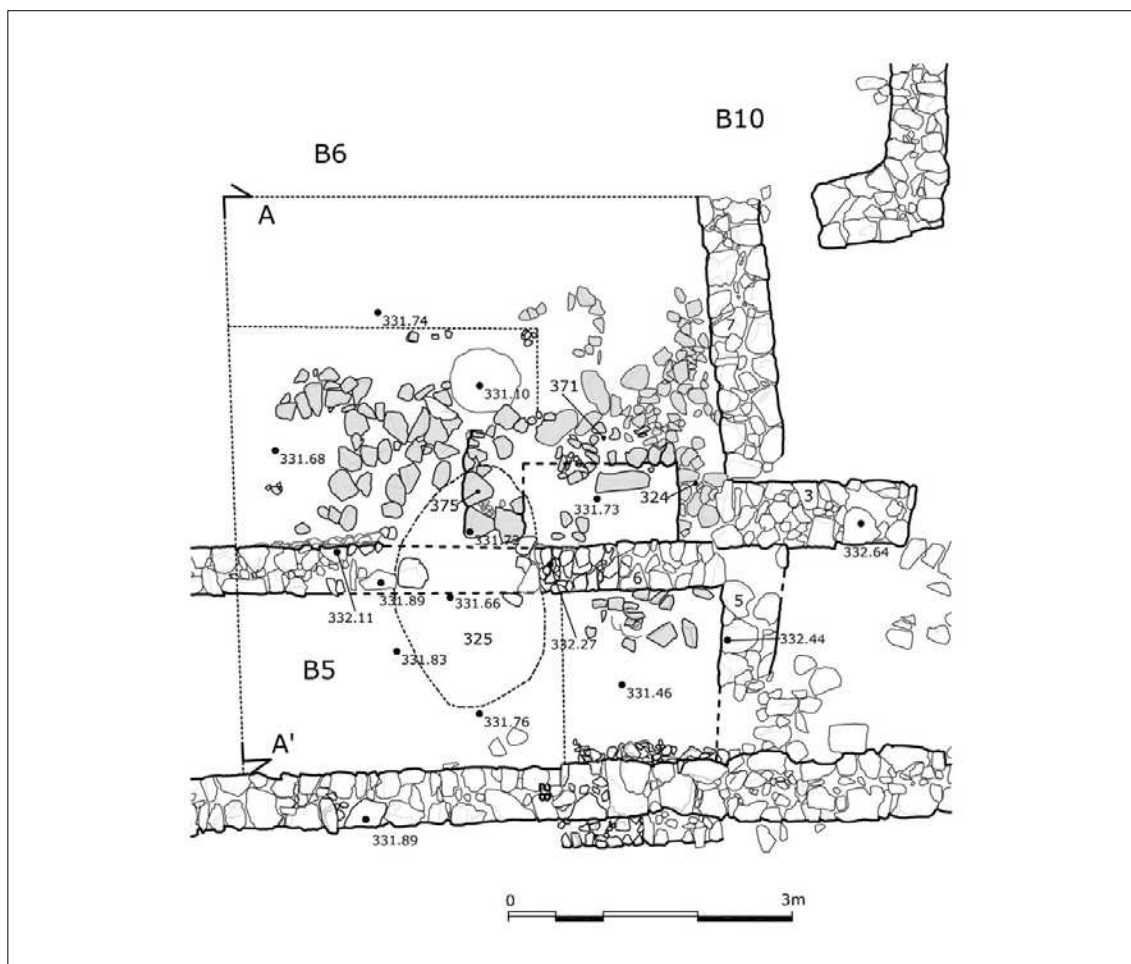


Fig. 20 - Saggio 3, pianta (S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

struttura dell'insediamento che doveva essere già fissata al momento della costruzione dell'Edificio IVa. Quest'ultimo infatti, come l'edificio successivo, si allinea sulla strada E-W, e delimita sul lato est l'ampio spazio aperto B5- B6, sul lato W il vicolo N-S B18, il quale, nell'ultima fase edilizia, subisce un restringimento di m 0,70-1,00 con la costruzione dell'Edificio IV, la cui fronte sulla strada è leggermente più avanzata rispetto all'edificio più antico. Resta ancora da accertare se l'Edificio IVa si estendesse verso N, oltre il limite dei vani B13a e B15a.

Per quanto riguarda la cronologia delle due fasi, non abbiamo ancora dati certi per risalire al momento della costruzione dell'Edificio IVa, ma possiamo datare, sulla base delle ceramiche rinvenute sui piani di calpestio, il suo momento di abbandono, che può essere fissato tra il Geometrico tardo e l'Orientalizzante antico; è pertanto probabile che esso sia stato costruito nel corso dell'VIII sec. a.C. Il piccolo saggio di scavo eseguito sotto il piano di calpestio del vano B15a ha confermato la presenza di una frequentazione più

antica, che soltanto indagini più esaustive ci consentiranno di definire in maniera più precisa.

Nunzio Allegro

Il saggio 3

Misura 6 x 5 m (NS-EW) e occupa il quadrante SE dei vani B5 e B6 (Fig. 20)¹⁰. Lo scavo in quest'area ha consentito di distinguere tre fasi d'uso: una anteriore alla realizzazione dei vani B5 e B6, una coincidente con la costruzione del muro 6 e la ridefinizione dello spazio a monte come cortile, una posteriore all'abbandono dell'abitato della prima Età del Ferro. Nell'ambito di ciascuna fase è stato possibile isolare attività di alterazione delle strutture o di rialzamento dei pavimenti.

Prima di essere adattata alle esigenze della comunità residente, l'area del saggio 3 doveva apparire come uno spazio in sensibile pendenza da NE a SW. Lo strato sterile, riconoscibile come terra rossiccia sabbiosa e mista a pietrisco, affio-

¹⁰ ALLEGRO 2011, 329; ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 311-314.

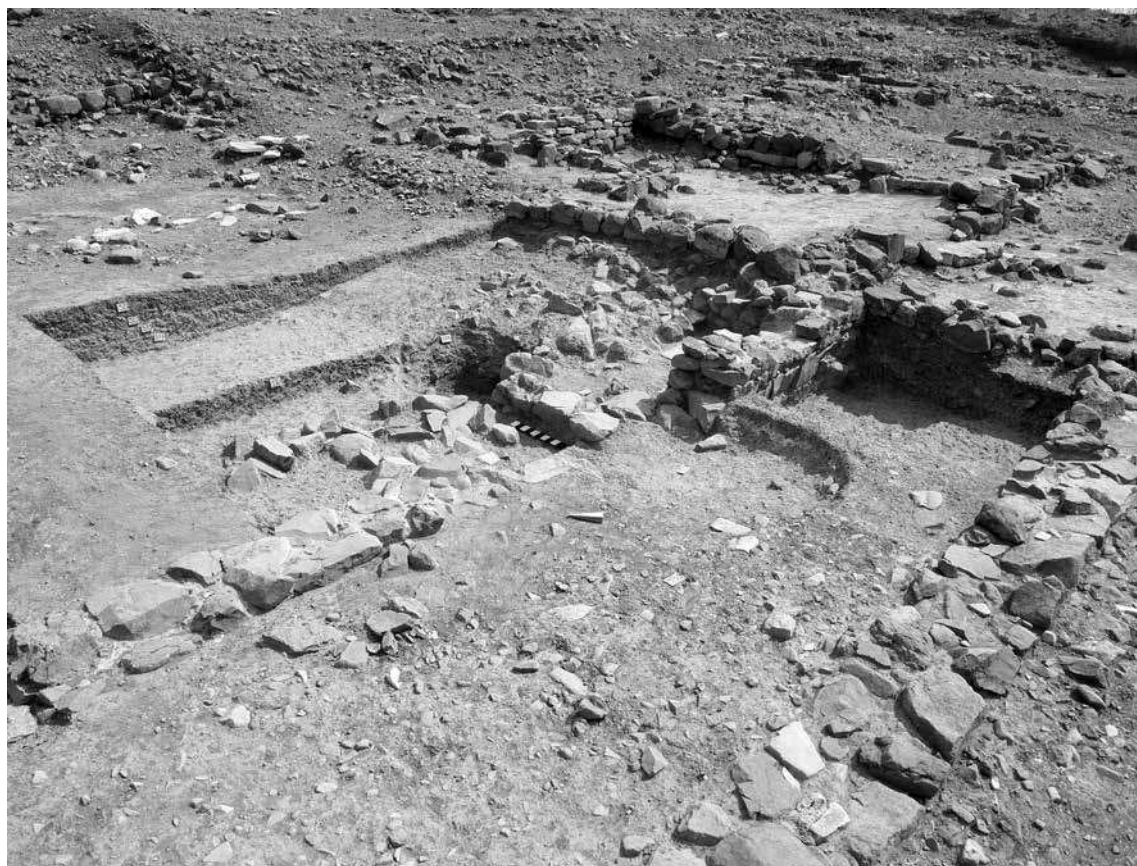


Fig. 21 - Il saggio 3, da SO - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

rava all'angolo nordorientale del saggio già prima del nostro intervento e contro di esso si perdono tutti gli strati e le strutture identificati a Nord del muro 6, divisorio tra il cortile B6 e il vano B5 (Fig. 21).

La costruzione di quest'ultimo marca una cesura fisica e funzionale nella frequentazione di questo settore d'abitato. Realizzato effettuando un taglio che ha cancellato tutte le preesistenze a valle, il muro 6 è una struttura di contenimento che raccordava due spazi con livelli di calpestio differenti. Per questa ragione – non meno che per comodità d'esposizione – si preferisce mantenere separati i due ambienti anche nella relazione che segue.

Lo scavo in B6 non ha raggiunto il suolo sterile. Il più profondo degli strati identificati (us 376) presenta tuttavia un colore rossiccio e una consistenza sabbiosa, ragionevoli indizi della sua prossimità al terreno vergine. Ingloba una concentrazione di scaglie di calcare apparentemente prive di connessione e restituisce frammenti ceramici prevalentemente irriconoscibili. Quelli diagnostici appaiono nondimeno circoscrivibili entro un orizzonte cronologico SM-PGA: indicativi sono un'ansa tortile di *necked-amphora* (Fig. 22) e un paio di orli di *hydriai* o anfore.

Lo strato soprastante (us 374) si distingue dal precedente per la maggiore compattezza e il colo-



Fig. 22 - Vano B6, ansa tortile di *necked amphora* (GA15.376.14 © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

re bruno. L'orizzonte cronologico è essenzialmente protogeometrico, con prevalenza delle forme TPG/PGB e qualche presenza di prima età geometrica. Si segnalano qui i frammenti di un *cauldron-crater* a bande e di un *ovoid pithos* (Fig. 23).

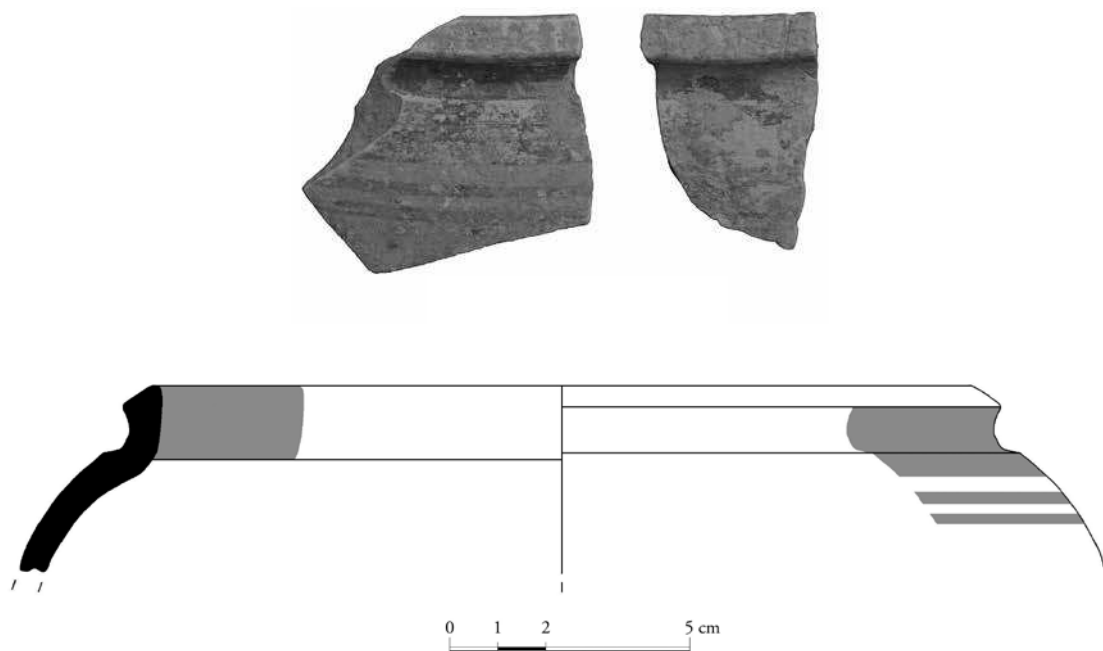


Fig. 23 - Vano B6, frammenti di *ovoid pithos* (GA15.374.16. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



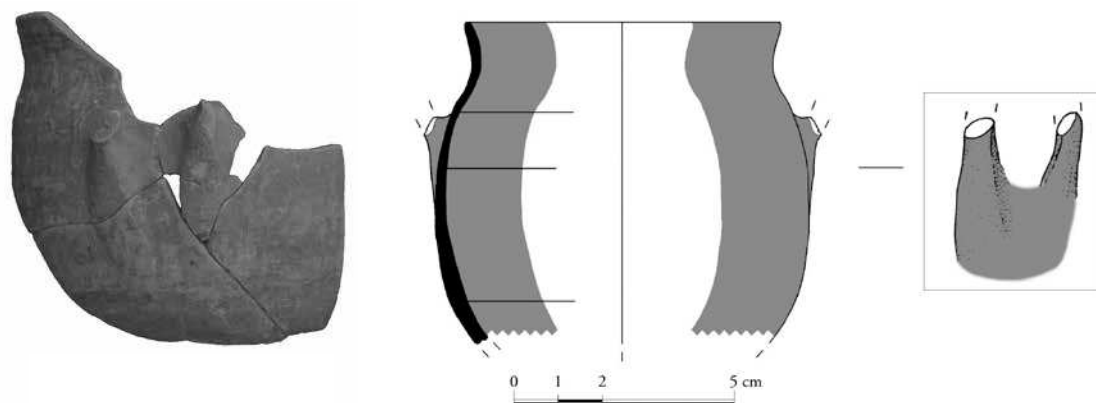
Fig. 24 - Il saggio 3, da NW - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

A N e a W i limiti delle us 374 e 376 coincidono con quelli dell'area di scavo. A S entrambi gli strati sono tagliati dalla trincea di fondazione del muro 6 (us 381) e da una fossa posteriore all'abbandono dell'abitato della prima Età del Ferro (us 325). A E si appoggiano al paramento esterno del muro 375, parete occidentale di un ambiente soppresso con la costruzione del muro 6 (Fig. 24).

Di questo vano, denominato B6α, rimane appena una porzione di m 0,80 x 1,60 (NS-EO). Il piano di calpestio (us 370), lo strato che lo copre (us 369), i muri occidentale (375) e orientale (324) risultano tagliati a S dal muro 6 (Fig. 25). La costruzione di quest'ultimo comportò la totale oblitterazione della parte meridionale di B6α, di cui non si è rinvenuta traccia nello scavo in B5. Nonostante la ristrettezza del campione, il pavi-



Fig. 25 - Il vano B6α, da W - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Fig. 26 - Vano B6α, framm. di *skyphos* campaniforme (GA15.369.1. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

mento di B6α (us 370) è stato riconosciuto con certezza grazie alla presenza di una lastra posta in piano lungo il muro settentrionale (371). Acquistata così valore l'unico vaso restituito dallo strato depositatosi sul piano di calpestio dell'ambiente (us 369). Si tratta della metà ca. di uno *skyphos* campaniforme interamente ricoperto di vernice bruna, con vasca slanciata e orlo rientrante rispetto al punto di massima espansione (Fig. 26). Per forma e decorazione, il vaso trova confronti in esemplari cnosii datati non oltre il PGA¹¹.

Il vano B6α è al momento l'unica costruzione

anteriore alla creazione del cortile B6. Addossato a un affioramento di suolo sterile non livellato, era limitato a N da un muro provvisto del solo paramento interno (us 371).

A ridosso dell'angolo NW di B6α è stato isolato un taglio circolare (us 377) che intacca l'adiacente us 376, il cui svuotamento non è stato portato a termine. Costituito prevalentemente da terra incoerente, il riempimento (us 378) ha finora restituito pochi reperti, i più recenti dei quali databili nel corso dell'orientalizzante: fanno fede un piede e fondo di coppa a vernice bruna e un

¹¹ *Unexplored Mansion II*, tav. 43.9; *KNC*, 102, n° 16, Fig. 93.

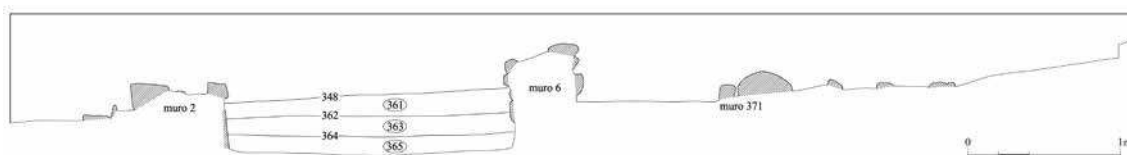


Fig. 27 - Saggio 3, sezione N/S (S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

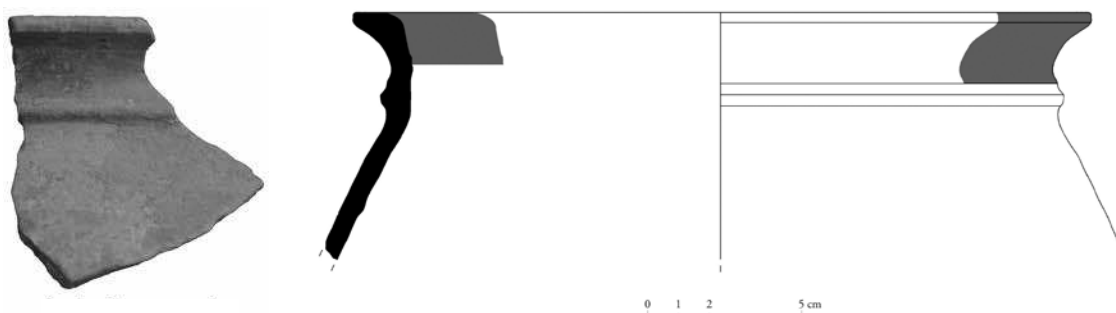


Fig. 28 - Vano B6, fram. di cratere campaniforme (GA15.382.1. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 29 - Il saggio 3a, da N - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

frammento di *lekane* a vasca carenata. Benché sia prematuro azzardare ogni conclusione, la cronologia del deposito suggerisce di svincolarlo dal periodo d'uso del vano B6a.

La vita di quest'ultimo (us 369), come quella dello spazio adiacente a W (us 374), si conclude

con la costruzione del muro 6. L'interfaccia tra gli strati 374 e il soprastante 373 è da riconoscere come il piano a partire dal quale fu effettuato il taglio per la posa della nuova struttura (Fig. 27)

A questa quota, su una fascia larga m 0,35-0,15 e parallela al paramento nord del muro 6,

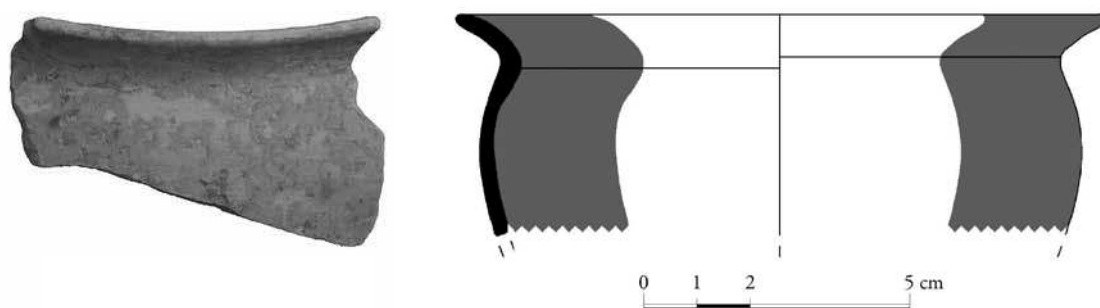


Fig. 30 - Vano B6, fram. di coppa a labbro concavo (GA15.373.5. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

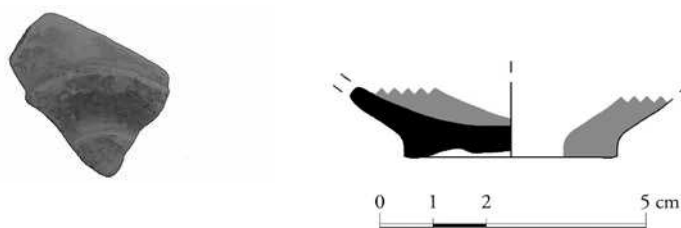


Fig. 31 - Vano B6, fram. di piede di coppa (GA15.321.8. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

affiorava un livello di terra mista scaglie di lavorazione, riconosciuto come riempimento (us 382) della trincea di fondazione del muro (us 381). Quest'ultima ha restituito una manciata di ceramica, che fornisce nondimeno preziosi ancoraggi per la datazione del muro. Un frammento di cratere campaniforme del PGB (Fig. 28) e un orlo di coppa a vernice rossa databile tra PGB e GA consentono di ascrivere la struttura ai decenni di passaggio tra IX e VIII sec. a.C. La bontà di tale datazione appare peraltro confortata dalla coerenza cronologica tra i pochi frammenti della us 382 e i più tardi reperti dello strato 374, vale a dire il più recente tra quelli tagliati dalla trincea di fondazione.

Il muro 6 era una sostruzione unitaria e robusta, conservata per un'altezza massima di quattro filari, spesso in media m 0,55 e lunga in origine 9 m. Il saggio 3 ha chiarito come l'ampia lacuna nel tratto orientale sia dovuta al taglio di una fossa (us 325) posteriore all'abbandono del villaggio della prima Età del Ferro. L'apertura di un piccolo sondaggio all'estremità occidentale ha viceversa rivelato come il muro 6 si raccordasse inizialmente alla parete orientale del vano B13 (Fig. 29)¹².

Al divisorio tra B5 e B6 si appoggiano alme-

no tre strati (us 373, 323, 321) intervallati da due piani di calpestio (us 372, 322). Sono tutti in lieve pendenza da NE a SW, secondo il naturale declivio del terreno, e hanno uno spessore decrescente da N a S e da W a E. Verso NE, strati e pavimenti si interrompono contro un affioramento di suolo sterile.

L'us 373 aveva tutto l'aspetto di una gettata preparatoria per un piano di calpestio, costituita da terra argillosa mista a pietrame minuto. Ha restituito numerosi frammenti ceramici in linea di massima databili tra il TPG e il GA, con qualche presenza di piena età geometrica tra cui si segnala una coppa a labbro concavo (Fig. 30).

Nonostante l'assenza di oggetti *in situ*, l'interfaccia tra le us 373 e 323 è ragionevolmente riconoscibile come piano di calpestio (us 372), il più antico tra quelli in fase col muro 6. Attestato alla base dell'elevato di quest'ultimo, era interessato da un accumulo sub-circolare di pietrame di cui non è stata chiarita la natura.

Il soprastante strato 323 appariva assimilabile per composizione e colore a quello immediatamente più antico (us 373), rispetto al quale era tuttavia meno consistente e più povero di ceramica. Quest'ultima è in larga parte databile nell'ambito del geometrico, con sporadiche presenze an-

¹² Saggio 3a, m 1,30 x 2,80 (NS-EW). Lo scavo è stato interrotto dopo l'asportazione dello strato superficiale (us 379), che ha restituito ceramica databile tra il protogeometrico e l'orientalizzante. Benché manchino prova stratigrafiche, è plausibile che la demolizione del muro 6 in questo tratto sia connessa ai lavori per la realizzazione della struttura circolare all'estremità orientale di B5 (us 132). Su quest'ultima, cf. ALLEGRO 2011, 329.



Fig. 32 - Vano B5, prospetto muro del 6 da SW - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

cora del TPG/PGB e qualcuna già del primo periodo orientalizzante. Tale eterogeneità induce a credere che anche lo strato 323 si sia formato a seguito di un rialzamento del piano di calpestio, azione deliberata, estemporanea, ma realizzata con terra rimescolata *ab origine*. Nel caso di un accumulo da frequentazione, ci saremmo viceversa aspettati un deposito più coerente.

Il pavimento 322 è il più recente tra quelli certamente riferibili al muro 6. È esteso su tutta la superficie del saggio e lambisce a E l'imposta del muro 7. Quest'ultima circostanza induce a ritenere che la costruzione del divisorio tra B6 e B9 sia avvenuta proprio a partire dal piano 322. Del resto, la quota d'imposta del muro 7 configura la sua realizzazione come un'attività stratigraficamente recente.

L'integrità dello strato 321 – quello da cui è cominciato lo scavo del saggio 3 – è apparsa sensibilmente intaccata dal dilavamento. Non sorprende si tratti dunque di un'unità stratigraficamente inaffidabile, che ha restituito ceramica protogeometrica (*skyphoi* e crateri campaniformi), geometrica e orientalizzante (coppe). Si segnalano anche alcune presenze arcaiche: tra esse un piede di tazza con fondo scanalato (Fig. 31) e un orlo di *lekane* decorato a solchi

Alla luce di queste considerazioni non si può escludere che l'us 321, ancorché appoggiata a S alla cresta del muro 6, possa in realtà non esser in fase con esso. Va contemplata in altri termini l'eventualità che in origine lo coprisse, configuran-

do così una fase in cui la divisione tra B5 e B6 non doveva essere più operante.

Agendo con maggiore incisività a ridosso del muro 6, il dilavamento meteorico ha precluso la possibilità di verificare la relazione fisica tra l'us 321 e la fossa 325. È in ogni caso presumibile che quest'ultima tagliasse lo strato, come suggerisce non soltanto la composizione del riempimento, ma altresì la constatazione che – nel vano B5 – l'apertura della cavità ha inciso anche i livelli più alti.

Le indagini in B5 hanno raggiunto il suolo sterile (Fig. 25). Su quest'ultimo insisteva l'us 365, non a caso sabbiosa e di colore tendente al rossiccio. Si attestava a N sotto l'imposta del muro 6, a S alla parte inferiore o al di sotto delle fondazioni del muro 2 (Fig. 27). La rimozione di 365 ha reso palese la sovrapposizione tra il muro 6 e la parete orientale del vano B6a (324), confermando l'idea che l'ambiente più antico sia stato sventrato dal taglio per la posa del divisorio tra B5 e B6 (Fig. 32). Dalla us 365 proviene un piccolo gruppo di reperti databili tra SM e PGA: ricordiamo qui un frammento di cratere e mezza coppa decorata a immersione (Fig. 33). I frammenti più tardi rimandano tuttavia al protogeometrico finale, che rappresenta dunque il *terminus post quem* per la formazione dello strato. L'us 365 sembra dunque configurarsi come una gettata contestuale alla costruzione del muro 6, a sostegno del primo pavimento in fase con la nuova struttura (us 364). Non sorprende dunque che i

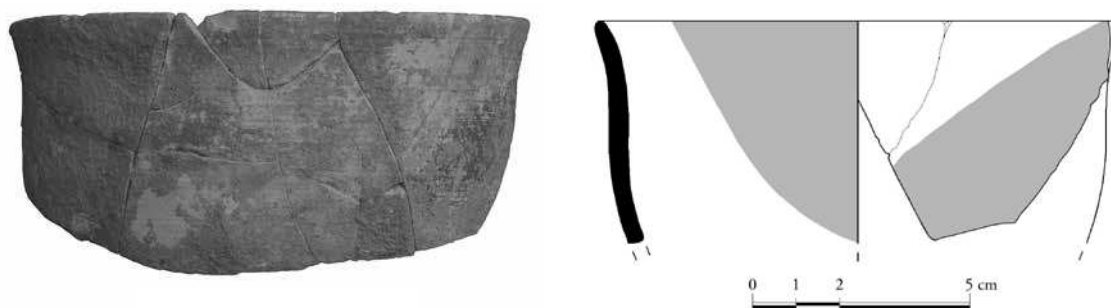


Fig. 33 - Vano B5, fram. di coppa a immersione (GA15.365.3+4+21. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

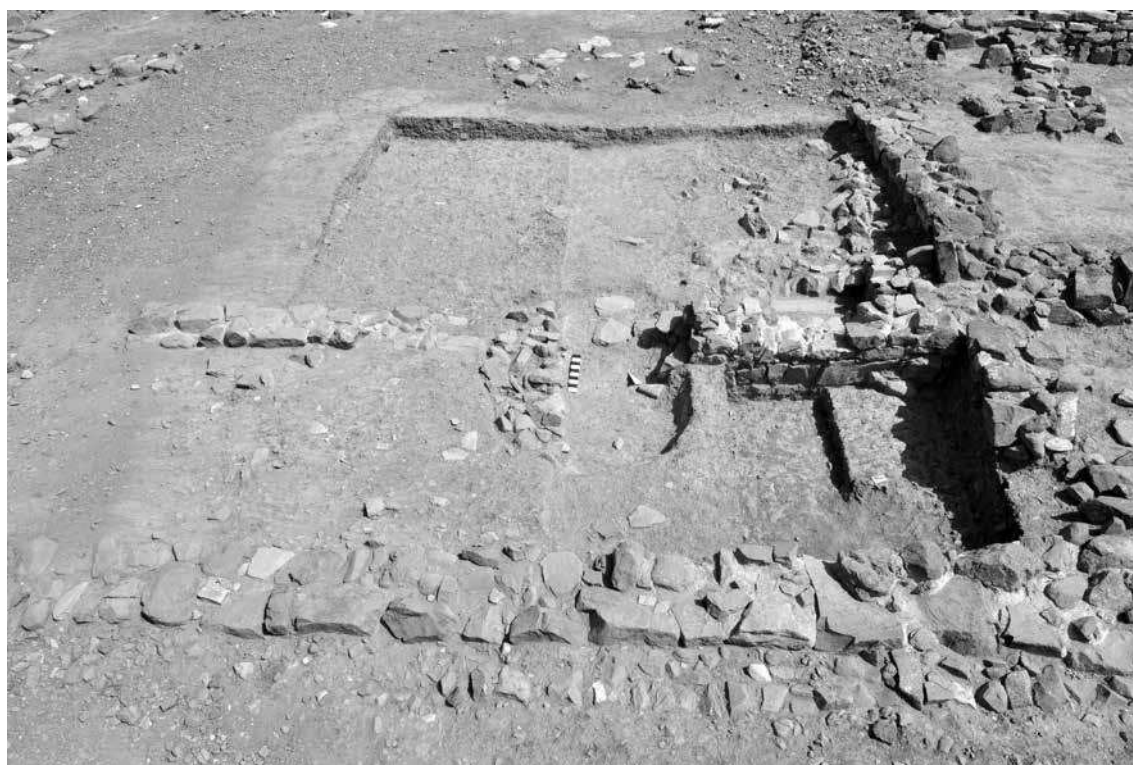


Fig. 34 - Il saggio 3, da S - 2015 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

reperiti più antichi documentino il medesimo orizzonte di frequentazione che in B6 e B6α è testimoniato dalle us 376 e 369. Fatta salva l'assenza del geometrico iniziale, ancor più significativa è la coincidenza cronologica tra i più tardi frammenti di 365 e la ceramica dagli strati 382 e 374 in B6, vale a dire lo strato che riempiva la trincea di fondazione del muro 6 e il più recente dei livelli tagliati da essa.

Il pavimento 364 dell'ambiente B5 era dunque in fase col piano che in B6 deve riconoscersi nell'interfaccia tra le us 374 e 373: tra essi vi era un dislivello di ca. 40 cm. Lo scavo non ha fornito elementi utili a chiarire come avvenisse in questa fase la circolazione tra i due ambienti, ammesso che questi fossero comunicanti.

Al pavimento 364 si sovrapponevano tre gettate (363, 361, 339) e due piani di calpestio (us

362, 348). Tutti gli strati hanno restituito ceramica alquanto frammentaria ed eterogenea, con presenze assortite di età protogeometrica, geometrica e orientalizzante. Pertanto, in una fase in cui lo studio dei reperti può dirsi preliminare, non è possibile fissare con precisione la cronologia dei rialzamenti pavimentali. Si può nondimeno affermare che gli strati 363 e 361 – e i rispettivi piani 362 e 348 – fossero in fase con il muro 6, che ne costituiva il limite settentrionale. Viceversa, per la us 339 si pone il medesimo problema discusso a proposito dello strato 321 in B6. Non si può escludere in altre parole che coprisse originariamente il divisorio tra B5 e B6.

All'inquinamento delle stratigrafie può avere parzialmente contribuito il taglio della fossa 325, individuata nel 2013 proprio durante lo scavo dello strato 339 in B5.



Fig. 35 - Saggio 3, us 338, fram. di *lekane* (GA15.338.2. Dis. A.E. Salerno; © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Si tratta di una grande cavità ovale di m 2,3 x 1,5 (NS-EW), con profili netti ma irregolari, profonda al centro non più di 40 cm (Fig. 34). Il riempimento (us 338) era essenzialmente costituito da pietrame di media pezzatura e terra incoerente: tutto sommato poco numerosi i frammenti ceramici. Quest'ultimi sono prevalentemente pertinenti a grandi contenitori acromi, dunque pressoché inutilizzabili sul piano della definizione cronologica. Preziosi risultano a tal proposito un bordo di *lekane* a vasca carenata (Fig. 35) e uno di coppa a labbro concavo, che trovano confronti in esemplari databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.¹³

Lo scavo e la conseguente chiusura della fossa 325 sembrano dunque afferire a una fase di frequentazione post-abbandono già rintracciata in diversi settori dell'abitato, benché ancora largamente da definire per quanto attiene alle modalità e alla cronologia¹⁴.

Dai saggi effettuati nel 2013 e 2015 si evince che il cortile B6 divenne un grande spazio aperto soltanto dopo la costruzione del muro 6, autentica struttura di contenimento databile nei decenni intorno all'800 a.C.

Vista l'accentuata pendenza del suolo naturale da NE a SW, si può pensare che l'area risultasse in origine non troppo idonea all'edilizia, costituendo una sorta di conca dove si raccoglievano e attraverso cui si incanalavano le acque meteoriche.

Per questo motivo si sarebbe proceduto a terrazzarla, colmando i dislivelli con ripetute gettate di terra e pietrisco. A questa logica sembrano rispondere buona parte degli strati scavati in B6, che hanno generalmente restituito ceramica frammentaria, talora eterogenea sotto il profilo cronologico (e.g. us 321, 323, 373). Trattandosi di riporti artificiali di una certa entità, non è da escludere che la terra possa esser stata reperita in zone diverse dell'abitato, dunque rimescolata *ab origine*.

Prima di subire questa radicale trasformatio-

ne, l'area di B6 dovette essere almeno in parte edificata. L'occupazione abitativa appare per il momento concentrata ai margini del futuro cortile, col vano B6α addossato al suolo sterile a N e privo di costruzioni adiacenti a W.

Lo strato che copriva il pavimento di B6α (us 369) ha restituito soltanto mezzo *skyphos* a campana databile non oltre il PGA (Fig. 26).

Dai livelli di frequentazione più profondi – in B6 (us 376) così come in B5 (us 365) – proviene tuttavia diverso materiale SM-PGA (Figg. 22, 33). Ancorché non direttamente relativi alla vita del vano B6α, questi reperti rimandano alla frequentazione dell'area nel periodo in cui il piccolo ambiente fu edificato o era in uso. Per queste ragioni non appare azzardato datarne la costruzione tra il SM finale e il PGA iniziale, in ogni caso entro la metà del X sec. a.C.

La realizzazione del muro 6 comportò la distruzione del vano B6α, sventrato a S dal taglio per la posa della nuova struttura. Lo scavo non ha consentito tuttavia di chiarire se le due azioni furono simultanee ovvero separate da uno *hiatus* temporale, in ogni caso da non immaginare troppo lungo.

Volgendo lo sguardo alle fasi posteriori alla creazione del cortile B6, la sequenza delle attività appare meno nettamente definita.

La più antica è verosimilmente da riconoscere nella costruzione della struttura circolare all'estremità occidentale del vano B5, che comportò la demolizione del muro 6 nel punto in cui questo si raccordava alla parete orientale dell'Edificio IV (Fig. 29). Mancano al momento sicuri elementi di datazione, ma è presumibile che ciò sia avvenuto prima dell'ultima fase di frequentazione, quando forse il muro 6 non era più visibile e la divisione tra i vani B5 e B6 non più operante.

Su un piano diverso si pone il taglio della fossa 325 a cavallo del muro 6. È stato possibile isolarne i contorni già a livello degli strati superficiali (us 339), circostanza che induce ad ascriverla a una fase posteriore all'abbandono del villag-

¹³ Cf. rispettivamente COLDSTREAM 1973, 53, n° 36, Fig. 8; 55, n° 66, Fig. 10.

¹⁴ ALLEGRO 1991, 327; ID. 2011, 227; ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 309; ALLEGRO 2013, 242.

gio protoarcaico. In questa direzione orientano altresì i frammenti tardoarcaici o protoclassici dal riempimento (us 338), che rappresentano in proposito un prezioso *terminus post quem* (Fig. 35).

Della fossa 325 rimane nondimeno oscura la funzione. Difficile in ogni caso pensare a una cava di materiale da costruzione, forse più agevolmente reperibile tra le rovine affioranti dell'abitato. Va dunque contemplata l'ipotesi di una buca per alberi o di una fossa di scarico, benché manchino indizi dirimenti in un senso o nell'altro.

Rosario Maria Anzalone

Il saggio 4

È stato eseguito tra i vani B1 e A4 e copre tutta la larghezza della strada est-ovest per una lunghezza di m 3,00 (Figg. 36-37). Gli strati superiori erano stati fortemente danneggiati o del tutto asportati dai lavori agricoli, per cui risultò difficile ricostruire la sequenza stratigrafica. All'angolo NE del saggio rimaneva un piccolo lembo (m 1,50 x 1,00) dello strato di terra (326), spesso m 0,20 ca., che costituiva la preparazione del piano di calpestio più recente della strada (129), che avevamo individuato più ad E nella campagna di scavo del 2006. Lo strato 326 copriva un più anti-

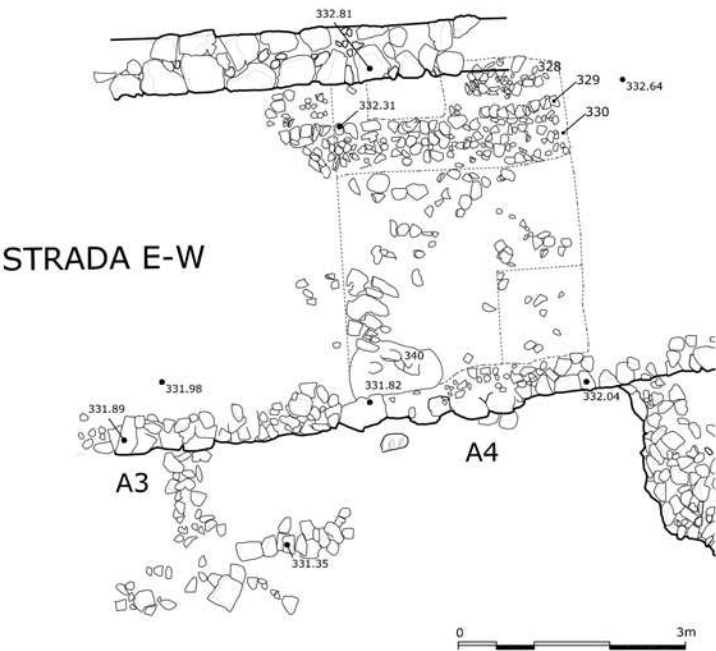


Fig. 36 - Il saggio 4 nella strada E-W, pianta (S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

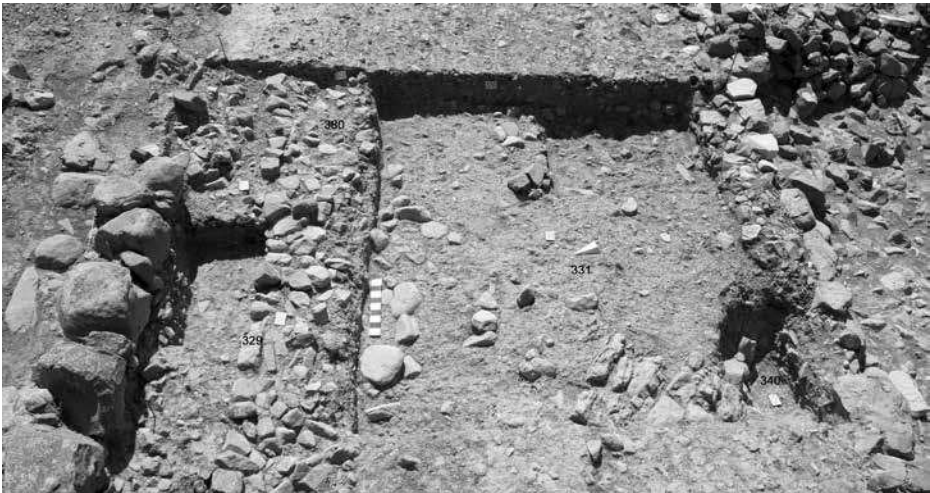


Fig. 37 - Il saggio 4 nella strada E-W, da W - 2013 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

co piano di calpestio (327), anch'esso quasi del tutto eroso dai lavori agricoli, delimitato sul lato nord da un filare di piccole pietre (329), pressoché parallelo al muro sud di B1, da cui dista m 0,50 ca. Esso si conserva per tutta la lunghezza del saggio e prosegue verso Ovest per almeno m 0,70; delimita una massicciata di scaglie di pietre (330), spessa m 0,30 ca., che costituiva la preparazione del piano di calpestio 327. Resti di un filare di pietre simile al 329 si trovano, ad Ovest del saggio, anche lungo il muro sud della strada, e potrebbero costituire il limite meridionale della massicciata 330, che avrebbe avuto una larghezza di m 3,00 ca. Lo strato 330, che si imposta su uno strato di terra compatta di colore rossiccio, sterile (331), e copre una sporgenza del banco di roccia sul margine occidentale del saggio, si configura come il primo intervento per la sistemazione della strada est-ovest, ed è stato preceduto soltanto dal taglio della fossa 340, ubicata all'angolo SO del saggio. Quest'ultima, in parte tagliata dalla trincea per l'alloggiamento del muro che delimita la strada sul lato sud in corrispondenza del cortile A4, era riempita da terra scura, e conteneva pochi frammenti di ceramica di piccola taglia, difficili da datare.

Un saggio di m 1,00, praticato nella fascia di terreno tra la strada e il muro 1, ha rivelato la presenza di uno strato di terra e scaglie di pietra (328), spesso m 0,20 ca., che si addossa al filare di pietre lungo il limite nord della strada (329), del quale 328 potrebbe costituire una sorta di rinforzo. Certo è che sullo strato 328 si imposta il muro 1 del vano B1, che pertanto risulta successivo alla costruzione della sede stradale.

La scarsa quantità di frammenti ceramici diagnostici rinvenuti nel saggio non ci consente di fissare una sequenza cronologica precisa sulle fasi di uso della strada, la cui prima sistemazione, sulla base dei reperti provenienti dalla massicciata 330, sembra risalire al Protogeometrico.

Il saggio 5

Interessa un'area rettangolare larga m 3,00 e lunga m 6,00 a Sud dei vani A1 e A2 (Figg. 38-39). La parte occidentale del settore A, tra il vano A1 e il cortile A4, che si trova ad una quota più bassa rispetto ai vani A5-7, è interessata da consistenti strati di pietre, scaricate probabilmente dopo l'abbandono per regolarizzare la superficie del pendio collinare, dove i terrazzamenti praticati per la costruzione degli edifici avevano creato forti dislivelli. Riteniamo che questa operazione possa essere connessa alla frequentazione del complesso post-abbandono, identificato nella terrazza superiore. La presenza di questi strati di pietrame ha reso problematica l'individuazione delle strutture murarie, peraltro assai lacunose. Davanti al vano A2 è stata riconosciuta una stretta piattaforma, larga m 0,80 ca., contenuta da un muro di terrazzamento E-W (332) costruito con grosse pietre, la cui prosecuzione verso E è incerta, mentre ha continuità verso Ovest, davanti al vano A1, con una struttura simile (334), che fa da contenimento ad una fitta massicciata di pietre, ma ha un piano di posa più basso di m 0,30-0,40 rispetto a 332. L'area a S dei muri 332 e 334 è occupata da uno strato di pietre (333), spesso m

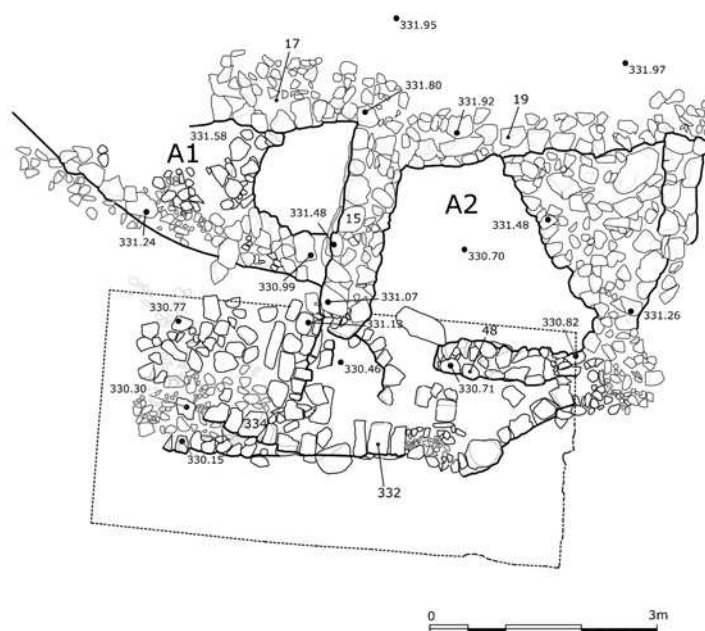


Fig. 38 - Il saggio 5, pianta (S. D'Amelio © Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 39 - Il saggio 5 a Sud del vano A1, da SW - 2013 (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

0,60, che viene scavato per una fascia di terreno larga m 1,30. Esso si presenta del tutto simile a quello che occupava il cortile A4 e il vano A2. È costituito da pietre prevalentemente locali e contiene numerosi gusci di lumache e frammenti di ceramica molto consunti, prevalentemente pertinenti a *pithoi*. Copre un battuto di terra in lieve pendenza verso Sud e verso Ovest, sul quale erano poggiate due lastre disposte in piano, certamente sistemate intenzionalmente. Una, di calcare biancastro, si trovava nella parte est del saggio, davanti al muro 332, l'altra di pietra locale era parzialmente coperta dal muro 334. Non abbiamo motivo di dubitare che lo scarico di pietrame sia avvenuto all'interno di uno spazio precedentemente abitato, come suggerisce il piano di terra sotto la massiciata, anche se al momento non siamo in grado di indicarne i limiti. Un taglio, lungo m 1,60, effettuato all'estremità ovest del saggio, a S del muro 334, ha rivelato che lo strato 335, sottostante il battuto di terra, era molto compatto ed aveva uno spessore di m 0,10-0,15. I pochi frammenti ceramici recuperati nel taglio non hanno dato indicazioni cronologiche precise.

Nunzio Allegro

* * *

L'esame, ancora parziale, dei reperti delle ultime due campagne di scavo conferma che l'inizio della frequentazione dell'area indagata si colloca a partire almeno dal SM, come avevamo già anticipato sulla base dei risultati del saggio stratigrafico eseguito nell'Edificio II¹⁵. Non abbiamo ancora identificato strutture riferibili a queste fasi iniziali, a meno che non possa risalire al SM la costruzione del vano B6α, identificato presso l'angolo SE del cortile B6, che, come abbiamo detto, risulta abbandonato nel PGA.

Nelle fasi successive, in particolare tra il PGB e il GA, si registra una forte crescita dell'insediamento, la cui struttura presuppone, seppure in maniera ancora approssimativa, un progetto di organizzazione degli spazi abitativi, che suggerisce, già in questa fase, l'esistenza di forme di aggregazione politica e sociale condivise dalla comunità. Tale struttura dovette sopravvivere ai numerosi rimaneggiamenti che l'abitato subì tra il IX e il VII sec. a.C., rimanendo pressoché inalterata fino all'abbandono del villaggio. È sempre in questa fase che viene tracciata, laddove il profilo del pendio presentava variazioni di quota piuttosto lievi, la strada che attraversava da Est ad Ovest l'insediamento, e probabilmente anche la rete di vicoli N-S e E-W che rendeva più agevole

¹⁵ Sui reperti più antichi, ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 316. Altri frammenti ceramici residuali, attribuibili al Subminoico sono stati identificati nel corso delle campagne successive.

la circolazione. Contestualmente vengono definiti quegli ampi spazi comunitari tra una casa e l'altra, che costituiscono un altro elemento caratterizzante nella organizzazione spaziale del villaggio. Nel caso del cortile B5-B6, è evidente come il nuovo assetto abbia obliterato i resti di abitazioni della fase precedente, comportando interventi di un certo impegno per regolarizzare le anomalie del terreno mediante la costruzione di un muro di terrazzamento e riporti di terra. Probabilmente riferibile a questa fase è l'Edificio IVa, che definisce il limite ovest del cortile B5-B6. Esso subisce una distruzione tra GT e OA, forse dovuta ad un evento sismico, alla quale segue una ricostruzione che, pur con qualche deroga, rispetta sia i limiti della strada est-ovest e del vicolo B18 sia quelli dell'area aperta B5-B6. Quest'ultima fase dell'insediamento, che copre tutto il VII sec. a.C. e sembra protrarsi fino ai primi decenni del VI sec. a.C., appare al momento la più importante, per le dimensioni degli edifici così come per una migliore qualità delle strutture murarie, nelle quali, oltre alla pietra del banco roccioso locale, vengono frequentemente utilizzate lastre di calcare bianco e in qualche caso blocchi di *poros*.

Le ricerche condotte fino ad ora hanno dimostrato che il villaggio venne abbandonato in seguito ad un trasferimento volontario della popolazione, forse attirata da migliori situazioni insediative, in un momento in cui la nascita e il con-

solidamento di un organismo politico territoriale, la *polis* di Gortina, doveva garantire ai suoi cittadini maggiore sicurezza¹⁶. È probabile che l'abbandono delle case sia stato graduale e che sia avvenuto tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., come sembrano confermare alcune forme ceramiche rinvenute in contesti di abbandono¹⁷. La presenza negli strati che coprivano le rovine dell'abitato di una esigua quantità di ceramiche e altri reperti databili dal VI al I sec. a.C., non ci autorizza ad ipotizzare una continuità di vita dell'insediamento. Riteniamo, invece, che i reperti post-abbandono possano essere attribuibili alla frequentazione del complesso di cui al momento conosciamo soltanto una grossa struttura di terrazzamento, individuato nella terrazza superiore, in direzione del quale si dirigeva una rampa costruita con una massicciata di terra e scaglie di pietra, delimitata da grossi blocchi, che si inerpicava sul pendio della collina. L'ipotesi che un importante luogo di culto, presente già nell'Età del Ferro nella parte più alta della collina, abbia potuto avere una continuità di frequentazione nei secoli successivi sembra ragionevole, tanto più che abbiamo almeno altre due testimonianze nello stesso insediamento: il santuario in proprietà Phrisoulis, presso l'insellatura tra Profitis Ilias e Armì, e l'altro sulla punta occidentale di Armì, ambedue con continuità di frequentazione fino ad età tardo-ellenistica¹⁸.

Nunzio Allegro - Rosario Maria Anzalone

¹⁶ Sulle cause dell'abbandono del villaggio, ALLEGRO-SANTANIELLO 2011, 318-321; ANZALONE 2015a, 224 ss.

¹⁷ SANTANIELLO 2015, 226.

¹⁸ Sul santuario in propr. Phrisoulis, ALLEGRO-PAPADOPOULOS 1997; sul santuario di Armì, ANZALONE 2013, 237-241 e *passim*. In generale, ANZALONE 2015a, 39, 138-139.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRO N. 1991, 'Gortina. L'abitato geometrico di Profitis Ilias', D. Musti (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma, CNR, 321-330.
- ALLEGRO N. 2010, 'Οι πρόσφατες έρευνες στο γεωμετρικό και αρχαϊκό οικισμό στη θέση Προφήτης Ηλίας της Γόρτυνας', Μ. Ανδριανάκης - Ι. Τζαχίλη (επι.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης Ι. Πρακτικά της 1ης Συνάντησης (Ρέθυμνο 28-30 Νοεμβρίου 2008)*, Ρέθυμνο, 327-335.
- ALLEGRO N. 2012, 'Γόρτυνα - Προφήτης Ηλίας: νέα δεδομένα από τις ανασκαφικές περιόδους 2009-2010', Μ. Ανδριανάκης - Π. Βαρθαλίτου - Ι. Τζαχίλη (επι.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης ΙΙ. Πρακτικά της 2ης Συνάντησης (Ρέθυμνο 26-28 Νοεμβρίου 2010)*, Ρέθυμνο, 241-245.
- ALLEGRO N. 2015, 'Profitis Ilias (Gortina). Nuovi dati e prospettive di ricerca', D. Lefèvre Novaro - L. Martzolf - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Recent à l'époque archaïque. Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg 16-18 octobre 2013), Padova, 211-220.
- ALLEGRO N. - ANZALONE R.M. 2014, 'Οι απαρχές της πόλης της Γόρτυνας: από τον οικισμό στη θέση Προφήτης Ηλίας στη γέννηση της πόλης Γόρτυνας', Ε. Ψιλάκη - Μ. Δρακάκης (επι.), «*Έν Γορτόνῃ καὶ Ἀρκαδίᾳ ἐγένετο...*», πρακτικά συνεδρίου: 1^ο διεθνές διεπιστημονικό συνέδριο Γόρτυνας για την ιστορία, την πνευματικότητα, την τέχνη και τον πολιτισμό του Κρητικού Νότου (Μεσαρά 20-23 Σεπτεμβρίου 2012), Ηράκλειο, 101-106.
- ALLEGRO N. - PAPADOPOULOS J. 1997, 'Gortina (Crete). Un deposito votivo sulla collina di Profitis Ilias', *Δ' επιστημονική συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα - κλειστά σύνολα -εργαστήρια*, Αθήνα, 275-281.
- ALLEGRO N. - RICCIARDI M. 1999, *Gortina IV. Le fortificazioni di età ellenistica*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE X), Padova.
- ALLEGRO N. - SANTANIELLO E. 2011, 'Gortina - L'abitato di Profitis Ilias e la storia più antica della città', G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Atti del Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs: 1906-2006* (Atene 9-12 novembre 2006), Palermo, 309-322.
- ANZALONE R.M. 2013, 'Una nuova area sacra di Gortina preromana. L'Edificio A' sulla collina di Armi', *ASAA* 91, 229-285.
- ANZALONE R.M. 2015a, *Gortina VII. Città e territorio dal Protogeometrico all'Età Classica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXII), Atene.
- ANZALONE R.M. 2015b, 'Some Considerations on the Settlement Pattern of the Mesara Region between the Late Bronze and Early Iron Age', D. Lefèvre Novaro - L. Martzolf - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Recent à l'époque archaïque. Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg 16-18 octobre 2013), Padova, 197-210.
- COLDSTREAM J.N. 1973, 'Knossos 1951-61: Orientalizing and Archaic pottery from the town', *ABSA* 68, 33-63.
- KNC = J. N. Coldstream - H. W. Catling (eds.), *Knossos north cemetery. Early Greek tombs*, (BRITISH SCHOOL AT ATHENS SUPPLEMENTARY PAPER XXVIII), London 1996.

SANTANIELLO E. 2015, 'The Mesara Region in the Archaic Period: New data from Gortyn and Phaistos', D. Lefèvre Novaro - L. Martzolf - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Recent à l'époque archaïque. Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg 16-18 ottobre 2013), Padova, 221-233.

Unexplored Mansion II = L. H. Sackett (ed.), *Knossos. From the Greek city to the Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, (BRITISH SCHOOL AT ATHENS SUPPLEMENTARY VOLUME XXI), Oxford 1992.

